

IL CASO

Nella regione di Pinuccio Tatarella un album di famiglia disgregato tra Pdl, Fratelli d'Italia, Grande Sud, Fli

Msi, An, Pdl: c'era una volta la destra pugliese

di **Francesco G. GIOFFREDI**

«Vedi, cavaliere, la Puglia è per me quello che Mediaset è per te»: un recinto inviolabile, un impero illuminato dal sole di un regnante inscalfibile, carismatico, sanguigno epperò umano. E Silvio Berlusconi, quando si specchiava negli occhi puntuti di Pinuccio Tatarella, lo sapeva benissimo che nella Puglia saccheggiana elettorale in lungo e in largo dal centrodestra la firma indelebile era del «ministro dell'armonia», di Tatarella *maitre à penser* della destra libera dal giogo di logori armamentari ideologici, Tatarella moderato del Msi, Tatarella visionario padre nobile di An che voleva sublimare l'essenza del moderatismo moderno nel *rassemblement* di «Oltre il polo».

Era un figlio della sua terra, l'eclettico vice-premier spentosi nel 1999 a 63 anni: la Puglia col corredo genetico di destra, di quella destra però che non se ne stava nel ghetto, non puntava il tacco dello stivale neo-fascista nel costato dell'avversario, ma che s'insinuava nei salotti buoni, seduceva imprenditori e professionisti, declinava la liturgia del comunitarismo includendo e non escludendo, drenava linfa vitale dal mondo cattolico, si confrontava con un certo socialismo, s'apriva al credo liberal, e governava. Una destra radicata orizzontalmente su tutto il territorio, e che nei decenni ha stratificato un paio di generazioni d'oro di politici di razza,

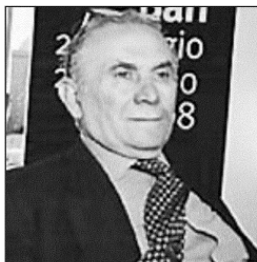
inerpicati sino ai massimi palazzi romani o installati nelle amministrazioni locali, prima con l'Msi, poi con An e infine con l'inestricabile equivoco del Pdl: dalla famiglia Tatarella ad Adriana Poli Bortone, da Domenico Mennitti ad Euprepio Curto, da Alfredo Mantovano ad Antonio Lisi. Un album di famiglia finito in frantumi, sfaldatosi nel corso degli anni e in questi giorni ridotto in coriandoli. Tra faide, stracci umidi di rancore che volano, e una tradizione pietrificata nel passato e per nulla proiettata nel futuro. La destra pugliese non esiste più, surclassata dall'empito filo-democristiano del Pdl pilotato da Raffaele Fitto, ingabbiata nelle celle di liste mignon, auto-imprigionata nel ritiro e nel silenzio.

Cos'è successo? Il dato di cronaca viene in soccorso e racconta. Sfolgiando le liste pugliesi per le elezioni politiche, affiora con tutta la sua forza la diaspora senza bussola degli ex An - partito che in Puglia un tempo veleggiava al 20%: nelle liste Pdl c'è il solo Francesco Amoroso (l'unico della riserva pugliese, tra i pochi salvati in Italia da Silvio Berlusconi), Fratelli d'Italia è il neo-contenitore di La Russa e Meloni dove si sono accasati il senatore Michele Saccomanno e qualche lembo mantovaniano (Filippo Melchiorre), Grande Sud è la ditta della *passionaria* di destra Adriana Poli Bortone, Fli galleggia al centro con percentuali a una cifra e calamita i finiani (dai Tatarella a

Curto), La Destra di Storace seduce i più nostalgici, e c'è chi - come Mantovano, cattolico che sposò An - ha chiuso i battenti senza più certezze, riferimenti, percorsi. C'eravamo tanto amanti, un tempo raccolti attorno al focolare del tatarellismo prima e del patto di potere poi. E ora? Tutto è imploso, e forse ha ragione il professore Alessandro Campi quando spiega che «dietro la mistica della comunità che per decenni unì tutte le anime missine e post-missine, si è scoperto che si celava un impressionante tasso di individualismo».

Strappi e scontri, che nel tempo hanno lacerato la tela. E smarrito gli *aficionados*. Il Salento è sempre stato un fortino di certa destra, i gloriosi anni '90 e 2000 lo testimoniano: Adriana Poli Bortone parlamentare, ministro e sindaco del rilancio barocco; gli scontri vibranti col purosangue Mario De Cristofaro e con il cattolico e misurato Alfredo Mantovano; An che lievita includendo neo-fascisti, conservatori, e la miglior anima aristocratica e radical chic di Lecce; i colonnelli locali che macinano voti. Il Brindisino - feudo che fu di Clemente Manco - è invece terra di Domenico Mennitti, la raffinata anomalia della destra italiana: il battagliero innovatore nel Msi, il teorico della politica delle alleanze, l'intellettuale incline alle contaminazioni, il parlamentare che si dimise, mollò tutto e tutti, e poco

dopo contribuì alla «rivoluzione liberale» di Forza Italia. Ma Brindisi era anche Curto, Saccomanno, Pino Specchia, i duelli in segreteria vividi, le tante giunte comunali conquistate e non mollate. In Puglia erano gli anni di An al 27,7% (nel 1994), delle torme di parlamentari eletti e stimati, della destra della partecipazione e del confronto, con Pinuccio «il ministro dell'armonia» a far da playmaker. Poi Tatarella morì, affiorarono le guerriglie tra clan An, nacque il Pdl, e iniziò a franare tutto: il 70%-30% (le rigorose quote ex Forza Italia ed ex An), Poli Bortone che bisticcia a muso duro con Fitto e Mantovano e va via con la missione di fiaccare il Pdl, e infine il lacerante divorzio di Fini e una nuova emorragia di ex An. Sino ai giorni nostri, ultimo capitolo della saga: il Pdl neo-berlusconiano che di fatto estromette gli eredi di Almirante (o, se preferite, di Tatarella), ridotti a un manipolo di reduci sparpagliati qui e là. Ma forse ormai la mutazione genetica s'era compiuta, con buona pace del «ministro dell'armonia»: scrive Pietrangelo Buttafuoco, intellettuale di destra, che «un tempo il missino lo riconoscevi, nel condominio, quartiere, paese, per la sua rispettabilità, la pignoleria nell'applicare la legge, per come era inflessibile». Già, un tempo. A questo giro d'elezioni politiche, magari, l'elettore ex An di Puglia non ci andrà proprio alle urne. O forse, col groppo in gola, vergherà uno di quei tanti simboli che non gli dicono nulla.



L'ex ministro

Disse a Berlusconi «Per me questa terra è come Mediaset per te»



Mennitti

Intellettuale innovatore lasciò i missini per fondare Forza Italia



Poli Bortone

La lady di ferro andata via tra le polemiche ora ha un suo movimento



Mantovano

Si è ritirato dalla politica senza punti di riferimento in un contesto caotico